



Lab. 8a - La coscienza cristiana

[Lc 11, 34-35] *La lucerna del tuo corpo è l'occhio. Se il tuo occhio è sano, anche il tuo corpo è tutto nella luce; ma se è malato, anche il tuo corpo è nelle tenebre. Bada dunque che la luce che è in te non sia tenebra.*

Il cristiano cerca di avere uno sguardo limpido di fede, per poter giudicare e agire correttamente in ogni situazione. Cammina sulla via dell'amore a Dio e ai fratelli. **I passi da fare di volta in volta gli sono suggeriti dallo Spirito attraverso la voce interiore della coscienza, convenientemente educata.**

1. Il Magistero (insegnamento autorevole e normativo) della Chiesa

[CCC 1777] Presente nell'intimo della persona, la coscienza morale le ingiunge, al momento opportuno, di compiere il bene e di evitare il male. Essa giudica anche le scelte concrete, approvando quelle che sono buone, denunciando quelle cattive.⁷¹ Attesta l'autorità della verità in riferimento al Bene supremo, di cui la persona umana avverte l'attrattiva ed accoglie i comandi. Quando ascolta la coscienza morale, l'uomo prudente può sentire Dio che parla.

[CCC 1778] **La coscienza morale è un giudizio della ragione mediante il quale la persona umana riconosce la qualità morale di un atto concreto che sta per porre, sta compiendo o ha compiuto.** In tutto quello che dice e fa, l'uomo ha il dovere di seguire fedelmente ciò che sa essere giusto e retto. È attraverso il giudizio della propria coscienza che l'uomo percepisce e riconosce i precetti della Legge divina:

[Gaudium et Spes, 16] «Nell'intimo della coscienza l'uomo scopre una legge che non è lui a darsi, ma alla quale invece deve obbedire e la cui voce, che lo chiama sempre ad amare e a fare il bene e a fuggire il male, quando occorre, chiaramente parla alle orecchie del cuore [...]. L'uomo ha in realtà una legge scritta da Dio dentro al suo cuore [...]. **La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità propria**». (La *Gaudium et Spes* - *Le gioie e le speranze* - è una Costituzione del Concilio Vaticano II - ventunesima assemblea di tutti i vescovi e studiosi della Chiesa riuniti in Vaticano dal 1962-1965 - sulla Chiesa nel mondo contemporaneo).

Il "navigatore satellitare" ha la voce dolce di una donna che mi indica la strada da percorrere durante la mia giornata. "Fra tre chilometri girare a sinistra" mi comanda. "Svoltare", supplica. "Salendo a destra, sei arrivato", avvisa. Naturalmente io sarei perduto senza la sua voce calma che mi indica dove andare. So che qualche volta può sbagliare, per motivi meccanici o per informazioni errate soprattutto rispetto alle condizioni della strada. A volte ho buoni motivi per scegliere strade alternative, altre volte spengo completamente il sistema, ma di solito gli obbedisco e mi accorgo che quando non lo faccio, per disattenzione o perché credo di conoscere meglio io la strada, alla fine me ne pento sempre.

Sotto diversi aspetti potrebbe sembrare che la coscienza funzioni proprio come un navigatore satellitare questa voce è generalmente degna di fiducia, tuttavia noi possiamo decidere se obbedirle o no. Ora, indipendentemente dal significato di questi passaggi essi chiaramente non indicano l'intrusione di una voce divina o diabolica nei nostri normali processi di ragionamento, comandando e reclamando, e non agiscono in antagonismo con il nostro pensiero morale. Se avessimo esperienza di queste voci, avremmo probabilmente bisogno di un medico o di un esorcista! Se la coscienza fosse davvero una voce esterna al nostro modo di ragionare, non avrebbe nessun ruolo nella morale e ci sarebbe una sorta di doppia verità: la mia ragione pratica meramente umana mi dice di comportarmi nel modo X, ma la mia voce divina mi dice di comportarmi nel modo Y e non nel modo X. Ugualmente insoddisfacente (e per ragioni

parallele) è il punto di vista comune che interpreta la coscienza come guardia psicologica, retaggio interiore delle figure autoritarie dell'infanzia (a la Freud) o costruito sociale di una società che controlla (a la Nietzsche). Per tutti questi motivi, dovremmo spesso trovarci in conflitto con la nostra coscienza come voce estranea e dovremmo decidere se ignorarla – come a volte facciamo con il navigatore satellitare – oppure obbedirle ciecamente e spegnere la nostra ragione.

2. La complessa realtà della coscienza

La coscienza (da cum scire = essere consapevoli), così come viene intesa nella tradizione morale cattolica, è infatti una realtà molto complessa che occupa strati diversi dello psichismo umano e rappresenta, anche dal punto di vista psicologico, un fenomeno di difficile interpretazione.

Il motivo per cui ci soffermeremo, in questo Laboratorio, sul fenomeno della coscienza e in particolare sulla coscienza morale è perché ci accorgiamo a volte di vivere esperienze sbagliate o assumere comportamenti errati senza accorgercene. Una situazione del genere denota un indebolimento se non del tutto la perdita della coscienza morale. Con questo presupposto diventa difficile per le attività cognitive giudicare il bene e il male poiché non ne si è consapevoli.

3. La coscienza: una forma di sapere e di esperienza

La coscienza è indubbiamente anche una forma di sapere che può essere insegnato. **Il sapere della coscienza è un sapere pratico, cioè un sapere che nasce dall'azione e che è orientato all'azione.** Essa include una certa **esperienza generale della differenza tra il bene che va fatto e il male che va evitato** e include anche un **sapere morale determinato**, risultato di un apprendimento in cui giocano un ruolo particolare lo studio e l'esperienza personale pratica. In sintesi **la coscienza morale è il risultato della conoscenza e dell'esperienza.** Questo significa che nella coscienza morale si è coinvolti a livello emotivo, cognitivo e volitivo poiché l'esperienza morale coinvolge tutto l'essere.

Il sapere morale, in quanto sapere pratico, si impara pienamente solo facendo, e si insegna lasciando e facendo fare e coinvolgendo nell'attuazione dei valori.

E' vero che nel singolo individuo, la coscienza morale è sempre anche il riflesso di una cultura ma si tratta sempre di un riflesso vivo, assimilato in maniera personale: è un riflesso che non esime dalla responsabilità personale.